



# Riti cinesi

## una controversia attuale

Davide Magni SJ

Il quarto centenario della morte di Matteo Ricci nel 2010 ha contribuito notevolmente allo studio e all'approfondimento di aspetti della storia della evangelizzazione della Cina. Tra le molte pubblicazioni apparse in questi ultimi anni, vi è un testo particolarmente significativo per la ricchezza della inedita documentazione e la novità della prospettiva che dischiude. Si tratta dello studio del gesuita belga Nicolas Standaert, sinologo tra i più importanti e prolifici (e collaboratore di *Popoli*). Il suo ultimo lavoro, pubblicato dall'Istituto storico della Compagnia di Gesù di Roma, è intitolato: *Chinese Voices in the Rites Controversy. Travelling Books, Community Networks, Intercultural Arguments*.

**Uno studio del sinologo gesuita Nicolas Standaert rilancia la Controversia intorno ai riti cinesi, snodo fondamentale del cristianesimo in Estremo Oriente e della storia della missione**

È opinione abbastanza condivisa, non solo tra gli storici della Chiesa, che la Controversia dei riti cinesi sia una delle pagine più tristi della storia dell'evangelizzazione e, allo stesso tempo, una delle cause per cui la Cina è rimasta a lungo refrattaria al messaggio evangelico stesso.

Si attribuisce a Pio XI l'affermazione secondo cui «la maledetta questione dei riti cinesi ha ritardato di due secoli l'evangelizzazione della Cina». In Cina esistevano, infatti, riti e cerimonie che si svolgevano nei templi, nelle scuole e in case private, compiuti da ufficiali dello Stato e da letterati, nonché da alunni o membri stessi di una famiglia, in onore di

Confucio e degli antenati. Ebbene, dal 1628 al 1939, nonostante tutti i tentativi compiuti anche dallo stesso imperatore cinese, non vi fu modo di persuadere un manipolo di prelati europei del fatto che si trattasse di riti civili e non religiosi.

La disputa, però, non è stata soltanto una questione di lunghissime incomprensioni tra ecclesiastici europei, ma anche di esclusione da questo dibattito dei veri protagonisti della vicenda, ovvero i cristiani cinesi. Una delle ragioni che provocarono il progressivo rifiuto e divieto di praticare il cristianesimo imposto dall'autorità imperiale cinese (con un editto del 1724, reiterato nel

1732) fu appunto l'inqualificabile estromissione dal lungo dibattito dei letterati (noi oggi diremmo intellettuali) cristiani che la curia romana operò. Nicolas Standaert oggi spiega come questo sia stato un progressivo svilimento perché le tante e circostanziate osservazioni dei cristiani cinesi furono sempre più trascurate fino a essere del tutto rifiutate. Con questo studio, il gesuita sinologo propone una ricca esplorazione,

e finalmente dà il necessario riconoscimento a coloro che più di tutti subirono gli effetti nefasti degli errori dei prelati europei: i cattolici cinesi.

### IL METODO RICCI

Poiché è indispensabile riprendere qualche aspetto generale della intera Controversia, risulta prezioso un lavoro di Gianni Criveller, missionario del Pime, apparso nel 2011 sulla rivista *Ad Gentes*, dal titolo *La controversia dei riti cinesi. Storia di una lunga incomprensione*. Padre Criveller, uno dei sinologi più preparati sulla materia, spiega come alla radice della vicenda ci sia la complessità linguistica con la difficoltà estrema di tradurre e applicare nel contesto cinese concetti elaborati, attraverso secoli di riflessione, dalla tradizione europea.

Pretendere la trasposizione esatta di concetti, dogmi, regole, dottrine senza attivare nessuno strumento di mediazione culturale e linguistica e senza ammettere alcuna possibilità di ambiguità ed errore è stata la grande ingenuità commessa. Infatti, il primo grande problema di Matteo Ricci, il gesuita che ancora oggi è il più illustre mediatore culturale tra Cina e Occidente, fu proprio quello di tradurre nella lingua cinese, in maniera univoca e chiara, la parola della cultura greco-latina: *Deus*. Egli individuò i termini: *Shangdi* (Signore dell'alto), *Tian* (Cielo) e *Tianzhu* (Signore del cielo). Li adottò, premurandosi di argomentare e giustificare la sua scelta. Ancora oggi i sinologi gli danno ragione. Questo modo di procedere è chiamato, dallo stesso missionario gesuita, «metodo dell'accomodamento»: uno strumento adatto ad affrontare complesse questioni culturali e religiose,

con le loro implicazioni dottrinali, che ha le sue radici teologiche nel pensiero di Tommaso d'Aquino e di Erasmo da Rotterdam.

Ricci notò che molti brani dei testi classici cinesi concordavano con la dottrina cristiana e propose un parallelo tra il rapporto del cristianesimo con la cultura greco-romana e il rapporto sempre del cristianesimo con il pensiero confuciano. Egli usò lo stesso metodo per predicare e scrivere libri di argomento religioso attraverso una chiara distinzione tra catechismo e dottrina cristiana.

Il *Catechismo* di Ricci, pubblicato nel 1603 dopo anni di elaborazione con il titolo *Il vero significato del Signore del Cielo*, era una presentazione di concetti fondamentali come l'esistenza di Dio e la retribuzione del bene e del male, in dialogo con

i letterati confuciani e in polemica con buddhisti e taoisti. Era, dunque, una rappresentazione cristiana del contesto culturale e dei classici cinesi.

La dottrina cristiana (*Dottrina del Signore del Cielo*, 1605) conteneva gli insegnamenti della Rivelazione, essenziali per ricevere il battesimo e praticare una vita cristiana. Veniva pubblicata in forma anonima perché il suo contenuto non era altro che l'insegnamento tradizionale cristiano: nessuno avrebbe potuto apporre la propria firma alla dottrina comune, tramandata da sempre. Matteo Ricci applicò la distinzione tra catechismo e dottrina cristiana anche alla sua predicazione orale, adottando quelli che in seguito verranno chiamati «apostolato indiretto» e «apostolato diretto». Il primo aveva come interlocutori i letterati confuciani; il secondo i catecumeni e i battezzati.

**La Controversia dei riti cinesi è forse una delle pagine più tristi della storia della evangelizzazione e una delle cause per cui la Cina è refrattaria al Vangelo stesso**

BIBLIOTHECA INSTITUTI HISTORICI SOCIETATIS IESU  
VOLUME 75

## Chinese Voices in the Rites Controversy



Travelling Books, Community Networks,  
Intercultural Arguments

Nicolas Standaert

INSTITUTUM HISTORICUM  
SOCIETATIS IESU

## LO STORICO

### Chi è Nicolas Standaert

Gesuita belga, nato ad Anversa nel 1959, **Nicolas Standaert** è uno dei massimi sinologi contemporanei. Tra gli anni Settanta e Novanta ha svolto i suoi studi di Storia e Filosofia cinese, oltre che di Teologia tra Leida, Shanghai, Parigi e Taipei. Da vent'anni insegna Sinologia all'Università Cattolica di Lovanio (Belgio) ed è membro di diverse istituzioni culturali di collegamento tra Cina e Occidente. È autore di numerose monografie, nessuna ancora tradotta in italiano. *Chinese Voices in the Rites Controversy* è il suo ultimo lavoro.

## Gli atti del centenario

Roberto Sani - Claudio Giuliodori (a cura di)

**Scienza Ragione Fede. Il genio di Matteo Ricci**

È uscito il volume che raccoglie gli **atti di due convegni** dedicati al gesuita maceratese, in occasione del quarto centenario della sua morte, e che si sono svolti nel marzo 2010 a Roma - *In tutto mi accomodai a loro. Matteo Ricci plasmato dai cinesi* -, e a Macerata - *Scienza Ragione Fede. Il genio di P. Matteo Ricci* -. Negli interventi sono state toccate e rivisitate le grandi **questioni legate all'impresa religiosa e culturale di Matteo Ricci**. Non tutti i relatori sono sinologi di professione, nondimeno il volume costituisce una importante e ampia antologia che favorisce una comprensione articolata della grandezza e dell'attualità del missionario gesuita. Arricchiscono il volume **due Dvd**: uno ripropone gli interventi inaugurali del convegno maceratese e l'altro contiene il concerto **Armonie tra cielo e terra**, eseguito a Macerata nella Cattedrale di san Giuliano, la sera del 5 marzo 2010. [Eum - Edizioni Università di Macerata, Macerata 2013, pp. 436 + 2 Dvd, euro 40]



C'è qualcosa di simile tra il metodo di Ricci e la catechesi dei primi secoli del cristianesimo, quando si prevedeva per i catecumeni una introduzione graduale, a tappe, ai misteri della fede. Lo ha ricordato Benedetto XVI nella lettera scritta nel 2010 al vescovo di Macerata per l'anniversario di Matteo Ricci. Scriveva Ratzinger: «Nonostante le difficoltà e le incomprensioni che incontrò, padre Ricci volle mantenersi fedele, sino alla morte, a questo stile di evangelizzazione, attuando, si potrebbe dire, una metodologia scientifica e una strategia pastorale basate, da una parte, sul rispetto delle sane usanze del luogo che i neofiti cinesi non dovevano abbandonare quando abbracciavano la fede cristiana, e, dall'altra, sulla consapevolezza che la Rivelazione poteva ancor più valorizzarle e completarle. E fu proprio a partire da queste convinzioni che egli, come già avevano fatto i Padri della Chiesa, nell'incontro del Vangelo con la cultura greco-romana, impostò il suo lungimirante lavoro di inculturazione del cristianesimo in Cina, ricercando un'intesa costante con i dotti di quel Paese».

### I DOCUMENTI DI NOËL

Ma questa intelligenza apostolica, solo qualche decennio dopo la morte

**Il lavoro di Nicolas Standaert porta alla luce una serie di testi conservati nella antica biblioteca dei gesuiti di Praga pubblicati negli anni in cui maturò la proibizione dei riti**

di Ricci, risultò del tutto assente nella nutrita schiera di coloro che ricordiamo come gli avversari all'uso dei riti. Reticamente padre Criveller si chiede come «sia possibile interpretare teologicamente termini come "sacrificio" (*ji*), "Cielo" (*tian*), "onora il Cielo" (*jingtian*), "luogo dell'anima" (*lingwei*), che appartengono a contesti religiosi e culturali radicalmente altri, senza una lunga, ampia e prudente sedimentazione dell'esperienza cristiana nel suo contesto linguistico e senza permettere che i protagonisti di questo processo siano coloro che respirano quel mondo linguistico». Ma questa, di fatto, è stata l'arroganza esercitata. Sappiamo che il suo triste esito fu la Costituzione apostolica *Ex quo singulari* del 1742, che conteneva una solenne e perpetua proibizione dei riti cinesi. Sarà Pio XII nel 1939 ad approvare la reintroduzione di quanto un suo predecessore aveva «abolito per sempre», dando nuovamente ragione al metodo di Matteo Ricci.

Quattro secoli dopo la sua morte, il lavoro di Nicolas Standaert porta alla luce una serie di testi conservati nel Clementinum, l'antica biblioteca dei gesuiti di Praga, raccolti e pubblicati tra 1701 e il 1704: gli anni cruciali nei quali maturò

la proibizione. Il redattore fu un missionario gesuita François Noël (1651-1729), inviato in Europa per tentare di spiegare che cosa i cinesi pensassero, facendo parlare loro stessi. Profuse la sua grande erudizione sinologica in una serie di pubblicazioni che costituiscono una vera e propria enciclopedia del pensiero cinese: la *Philosophia Sinica Tribus tractatibus*, pubblicata a Praga nel 1711.

Padre Noël, dopo aver raccolto e presentato una monumentale quantità di documentazione con cui attestava il carattere meramente civile dei riti confuciani, riteneva che queste attestazioni fossero più che sufficienti a chiarire l'equivoco. Purtroppo, come sappiamo, fu l'ignoranza e non la saggezza a prevalere per oltre due secoli. Forse l'attuale rinascita confuciana promossa dal governo cinese, che tanto interesse e consenso raccoglie anche da noi, potrà aiutarci a rivalutare l'onestà intellettuale e l'intelligenza apostolica di quei missionari. E il loro lavoro non sarà stato vano. ■